

BILANCI: BOLZANO DOPO LE ELEZIONI COMUNALI

Le piacevoli anomalie di un'esperienza

Emergono quattro linee di intervento: la ricerca, un attento monitoraggio territoriale, le attività di progettazione in senso stretto e le attività di innovazione legislativa



Progetto di insediamento multipiano per la ricerca Superinfrastrutture, dello studio Metrogramma in collaborazione con la Confederazione Nazionale degli Artigiani

BOLZANO. Alle elezioni comunali del 6 novembre il centrosinistra ha conquistato il Comune di Bolzano, battendo il candidato della Casa delle Libertà che, alle precedenti elezioni tenutesi lo scorso maggio, aveva vinto, ma senza maggioranza in Consiglio non era riuscito a formare la Giunta.

Per comprendere il lavoro svolto in questi anni è necessario capire alcune «piacevoli anomalie» della città e dell'Alto Adige rispetto al panorama nazionale: la speculazione edilizia è ridotta, il senso civico assai sviluppato, così

progetto sostanzialmente unitario attraverso un puzzle di interventi mirati. La prima cosa che si può notare è la centralità dell'idea che la qualità della vita e della città genera sviluppo economico e come oggi sia necessario immaginare strumentazioni che saldino questi due poli agendo in direzioni anche differenti, se tenute assieme da un progetto complessivo. Analizzando nello specifico le attività possiamo costruire quattro sottoinsiemi di intervento: la ricerca, un attento monitoraggio territoriale, le attività di progettazione in

zione più libera siano tasselli di un sistema complesso che va letto nella sua interezza.

Il progetto per il piano del nuovo quartiere Casanova, a firma degli olandesi Architecten Cie., non è interamente comprensibile senza valutare le richieste di unire l'eccellenza ambientale e di prestazioni energetiche con il progetto urbano. Allo stesso modo, senza comprendere la necessità di agire in un territorio complesso e tutelato, non potremmo leggere le ricerche di tipologie insediative operate da Metrogramma con la modellazione sperimentale di concentrazione delle aree produttive artigianali in veri e propri «condomini». Ricerche che a molti apparivano utopiche e che stanno invece generando cantieri che rivelano come il confine tra ricerca, sperimentazione e pratica possa divenire labile quando si opera richiedendo eccellenza e offrendo il massimo impegno per la tutela e lo sviluppo del bene collettivo.

Il progetto Ferroplan, inerente lo spostamento della stazione e il relativo riutilizzo delle aree ferroviarie per farne una parte di città, nonché le sperimentazioni sulla concentrazione urbana e le strategie insediative in assenza di suolo sono stati i lavori più noti e pubblicati. Proprio tali lavori pongono una questione rilanciata dall'assessorato all'Urbanistica: può Bolzano staccarsi dalle proprie «piacevoli anomalie» ed essere un modello per una strutturale riforma delle aspettative dell'urbanistica italiana?

Appare evidente che Bolzano sia già oggi un modello da guardare per i singoli esperimenti e per processi posti in atto, ma quello che Bolzano ha smosso è l'aspettativa che le pratiche e gli strumenti urbanistici possano essere davvero apparati determinanti per lo sviluppo economico e sociale del nostro presente, capaci di immaginare e progettare una città urbana, densa, attiva, condivisa, viva e sostenibile.

□ GIOVANNI DAMIANI

«Si nota la tendenza a spostare l'impianto giuridico verso normative prestazionali che premiano gli atteggiamenti virtuosi, piuttosto che agire sul mero controllo delle trasgressioni»

come l'attenzione per i temi della tutela ambientale e paesaggistica, mentre le leggi sono viste come qualcosa da rispettare e la Provincia autonoma gestisce con efficacia il gettito fiscale locale.

Questo, ovviamente non fa di Bolzano né un'isola felice priva di problemi, né promuove automaticamente ricerca e innovazione, né stimola il coraggioso sguardo verso il futuro che ha caratterizzato l'ultima stagione; ma ci aiuta a riflettere su come sia sempre più necessario riportare alla normalità molte variabili impazzite del nostro paese per edificare su nuove basi una stagione di sviluppo che riavvicini l'Italia agli standard europei.

A Bolzano, condizioni di normale efficienza hanno trovato l'innescò grazie all'energia propulsiva di Silvano Bassetti, architetto che ha guidato l'assessorato all'Urbanistica facendone il centro di una macchina capace di mostrare che innovare è possibile e produce positivi risultati.

È interessante rilevare il fitto intreccio tra le varie operazioni condotte in città per ricostruire un

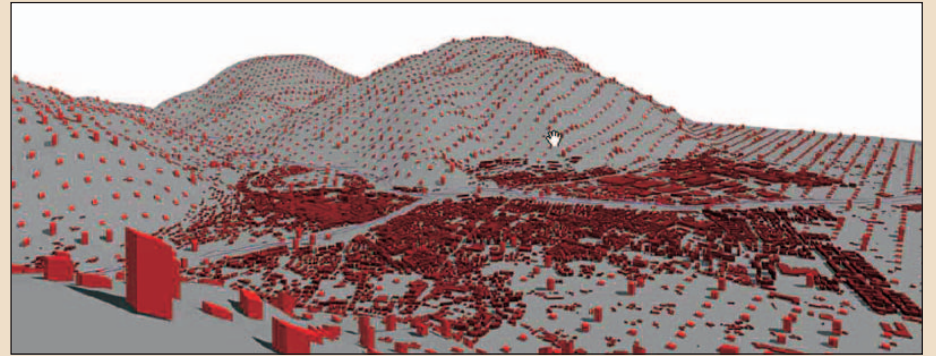
senso stretto e le attività di innovazione legislativa.

Per quanto riguarda gli aspetti legislativi, tra i tanti lavori svolti, va notata la tendenza a spostare l'impianto giuridico verso normative prestazionali che premiano gli atteggiamenti virtuosi, piuttosto che agire sul mero controllo delle trasgressioni. In tali direzioni si sono mossi alcuni strumenti di monitoraggio del territorio come il piano Geoplan, per il controllo dei rischi geologici, gli studi di monitoraggio dell'elettosmog e dei processi di trasformazione del verde agricolo, una serie di normative innovative per il risparmio energetico degli edifici, dei complessi edilizi e per la permeabilità del suolo, che hanno la pretesa di dimostrare come costruire le nostre città in maniera sostenibile non solo è possibile, ma è realizzabile senza dover pervertire l'architettura alle logiche del «bio».

Inquadrando in questo modo le vicende, si può meglio comprendere come gli esperimenti più eclatanti legati alle strategie di pianificazione e alla sperimenta-

Ecco le iniziative in corso

□ Attività di meta-progettazione

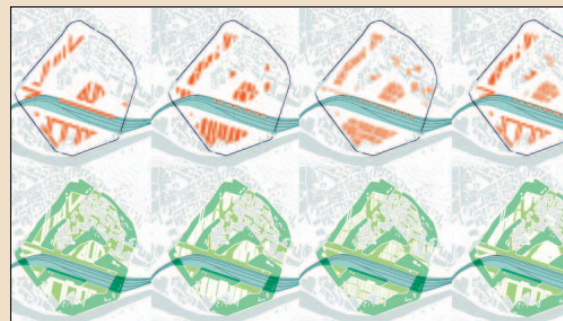
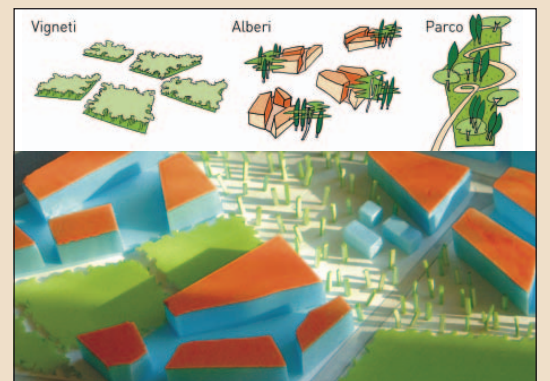


Habitat-Bz: ricerca metaprogettuale dello studio Metrogramma tesa a costruire visioni strategiche di riferimento per le pratiche quotidiane dell'urbanistica locale e indagare ipotesi di densificazione. Il progetto ha portato Bolzano a essere oggetto di studio del forum di European e ha permesso al Comune di ricevere la menzione d'onore nella sezione «committenza pubblica» al premio «Medaglia d'oro dell'architettura italiana» della Triennale di Milano.

Superinfrastrutture: ricerca dello studio Metrogramma, in collaborazione con la Confederazione Nazionale degli Artigiani, sulle problematiche specifiche della densificazione delle aree produttive con scenari progettuali di insediamenti multipiano e multiadattabili ad altissima densità e ad alto grado di integrazione infrastrutturale (immagine nell'articolo).

□ Attività di pianificazione

Il progetto Casanova: un nuovo quartiere di edilizia sociale nato da una complessa e innovativa gestione economica per rispondere con un intervento unitario alla forte domanda abitativa della città di Bolzano. Progetto realizzato, a seguito di un concorso internazionale, da Architecten Cie. con consulenze di eccellenza per coniugare la progettazione urbanistica innovativa con altissimi standard di compatibilità ambientale (CasaClima classe A, teleriscaldamento, pannelli solari, ciclo integrato dell'acqua).



Ferroplan: Comune di Bolzano, Provincia e Ferrovie hanno costruito un gruppo di lavoro paritetico per predisporre uno studio di fattibilità tecnico-economica che definisca possibili scenari legati al recupero dell'area della stazione. Sono state prospettate varie ipotesi per un'area di 17 ettari edificabili e più di 2 da destinare a infrastrutture e verde nel pieno centro della città ora legate ad attività correlate alla ferrovia.

□ Urbanistica partecipata

Progetto Cityforum: attività seminariali, curate con Avventura Urbana, di aggiornamento del personale amministrativo con dettagliato lavoro sui conflitti urbani in alcune zone delicate della città come l'Inceneritore e Oltreisarco, coinvolgendo tutti i portatori di interessi e di sensibilità nel processo di avvio della variante del PUG.

Progetto OHA!: intervento sperimentale di azione diretta, partecipata, integrata e politematica su una realtà territoriale omogenea curato da Avventura Urbana in riferimento ai protocolli metodologici di Agenda 21. Nei progetti Ferroplan, con lo strumento di previsione e modellazione «Delphi», e Casanova, dove è stato attuato un complesso tavolo di progettazione con workshop collettivi, sono stati avviati processi di partecipazione.



□ Attività di normazione innovativa

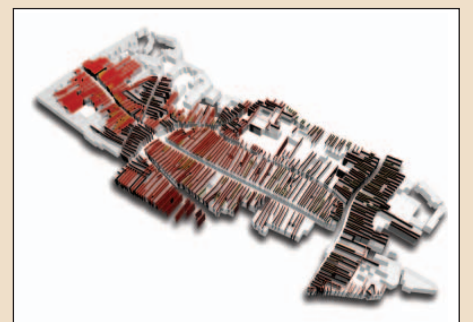
Certificazione CasaClima: primo modello in Italia di introduzione di un sistema di classificazione di eccellenza ambientale in ordine al risparmio energetico e alla riduzione dell'inquinamento. A seguito di questo sistema normativo tutti i nuovi interventi di edilizia residenziale dovranno avere una soglia minima alla «classe C» e vengono predisposti incentivi per chi costruisce in «classe A».

Certificazione RIE (indice di riduzione dell'impatto edilizio): costruzione di parametri numerici di controllo sui tassi di permeabilità e di rinverdimento di ciascun intervento edilizio e di trasformazione territoriale. Per la prima volta in Italia si è costruita una norma di eccellenza ambientale in ordine alla gestione delle risorse idriche e al controllo del microclima attraverso il verde diffuso, anche pensile.

Progetto CEST - revisione della disciplina dei centri storici: ricerca in collaborazione con lo IUV - Studi & Progetti (ISP) per un processo di revisione sistematica della disciplina per il recupero dei centri storici attraverso una ricognizione tecnica comparativa mediante nuove modalità di perimetrazione, normazione e gestione.

Progetto Ensemble - per la tutela degli insiemi: proposta di tutela che privilegia gli insiemi piuttosto che i singoli manufatti edilizi.

La Carta dei servizi dell'edilizia: documento che l'Assessorato all'urbanistica offre a tutti i cittadini, un patto di buone pratiche amministrative fondato su regole certe, chiare, semplici e trasparenti.



BOLZANO LABORATORIO ESEMPLARE?

Agenda urbanistica bolzanina

Intervista all'architetto Silvano Bassetti, riconfermato assessore all'Urbanistica

In che misura il caso Bolzano è un laboratorio che può fungere da esempio per il resto del paese, e quanto questo dipende dalla condizione privilegiata legata allo statuto giuridico regionale autonomo?

Che Bolzano sia un laboratorio esemplare è un giudizio formulato da un gruppo di urbanisti che in varia misura ha avuto con noi rapporti di lavoro o studio. È certamente un giudizio fin troppo generoso. Andrei cauto però con il criterio dell'esemplarità. Esiste una peculiarità bolzanina, interna a una più complessa anomalia sudtirolese. Bolzano è una piccola città, capoluogo di una piccola provincia che è dotata di uno specialissimo statuto di autonomia, di una consolidata cultura territoriale, di un'avanzata prassi amministrativa e di un ingente bilancio pubblico. Tutto

Gli strumenti urbanistici si sono rivelati adeguati? E le politiche partecipative non rischiano di essere una legittimazione a posteriori?

Operiamo con una legge urbanistica provinciale datata e per molti versi arretrata rispetto a quelle di altre regioni italiane. La nostra è una legislazione fondamentalmente basata sulla pianificazione comunale e su una rigorosa prassi di gestione dell'urbanistica. Gli strumenti sono quelli tradizionali: piano di coordinamento territoriale provinciale, piani urbanistici comunali, piani attuativi. La cultura disciplinare è altrettanto tradizionale, rigorosamente impostata sullo zoning. Ma qui i piani, a tutti i livelli, si fanno davvero, si attuano rigorosamente e si rielaborano puntualmente alla scadenza decennale. Tutto ciò ha garantito a Bolzano



traverso una procedura strutturalmente basata sulla partecipazione. Ipotizzo tre tavoli, che si incrociano e che lavoreranno a porte aperte: quello dei portatori di interessi e di sensibilità (i cittadini); quello dei saperi locali (i tecnici); quello dei consulenti (gli scienziati).

Al turista Bolzano sembra un ordinato giardino in fiore. Architetti e urbanisti ne cantano l'eccellenza. Che di-

re allora del profondo malessere che il confronto politico ha rivelato nelle periferie?

Proprio in campagna elettorale ho aperto una riflessione critica sulla contraddizione palese tra buona urbanistica e malessere della periferia. Anche in considerazione del fatto che a Bolzano, nel maggio scorso, quel centrosinistra artefice del presunto laboratorio avanzato è stato sconfitto dalla destra, proprio nei quartieri

popolari a prevalente popolazione italiana. La contraddizione è in tutta evidenza attinente a una crisi dell'identità urbana che non può essere surrogata dalla buona gestione fisica del territorio e degli insediamenti. Le dinamiche di sviluppo edilizio, interamente concentrato su un unico quadrante urbano e sempre in estensione periferica, hanno determinato un eccesso di edificazione e affollamento in troppo poco spa-

zio e tempo. Ne è derivato un impedimento ai processi naturali di rigenerazione dei tessuti socio-culturali, i soli che possono garantire la formazione della comunità insediata. A questo deficit in-

«In campagna elettorale ho aperto una riflessione critica sulla contraddizione palese tra buona urbanistica e malessere della periferia»

trinseco si aggiungono le classiche patologie delle periferie urbane contemporanee e, nel caso specifico bolzanino, una particolare «interpretazione etnica» del disagio specificamente italiano rispetto alla comunità di lingua tedesca sicuramente più integrata.

Sulle riviste specialistiche c'è un riconoscimento ampio della qualità dell'architettura in Alto Adige. Come spiega che altri strumenti di informazione denuncino invece la distanza tra architettura contemporanea e pubblico? L'eccellenza architettonica in Alto Adige è una favola bella e buona. C'è in realtà una riconoscibile eccellenza paesaggistica

che è l'esito di quella rigorosa gestione del territorio tipica del modello autonomista locale e della spiccata cultura del territorio delle popolazioni sudtirolese. Ne sono peculiari espressioni la generale conservazione del popolamento diffuso e della coltivazione pervasiva del territorio alpino, la rigorosa conservazione dei modelli insediativi che hanno preservato il territorio dalla diffusione edilizia, una ampia conservazione dei modelli tradizionali di

cultura materiale. Il tutto ha contribuito alla «conservazione dinamica» del paesaggio alpino rurale in cui resta riconoscibile la matrice storica della colonizzazione originaria. Ma, in questo quadro di virtuosa conservazione d'insieme, l'architettura ha sempre pagato un duro prezzo alla cultura conservativa. Vigge in Alto Adige il paradigma tragico del mimetismo ambientale. Domina una cultura anti-modernista che impone canoni architettonici di tipo tradizionalista e vernacolare (tetto a falde, legno e balconi fioriti) che assume diffusamente i caratteri indelebili del *kitch* a uso turistico.

«La specificità della nostra esperienza sta nel modo, probabilmente virtuoso, in cui abbiamo interpretato e declinato la nostra peculiarità»

ciò garantisce un contesto culturale e istituzionale molto favorevole. Al tempo stesso, il sistema locale presenta le note criticità dovute alla complicazione storico-politica e culturale derivante dalla condizione di territorio tedesco annesso militarmente all'Italia e dalla conseguente compresenza di tre gruppi etno-linguistici (tedeschi, italiani e ladini). La specificità della nostra esperienza, più che la sua esemplarità, sta dunque nel modo, probabilmente virtuoso, in cui abbiamo interpretato e declinato la nostra peculiarità.

Quali sono i problemi insoliti del precedente programma redatto dall'Amministrazione e quali le prossime sfide da affrontare?

I problemi sono numerosi e complessi come in ogni città contemporanea che sia vitale. E non perché ereditati dalla precedente amministrazione, ma perché fi-

Provincia una gestione ordinaria ed equilibrata del territorio. Soprattutto per la città di Bolzano, lo strumentario necessita però di profonde innovazioni: superamento dello zoning monofunzionale, sviluppo della pianificazione strategica, programmi integrati, ecc. Gli studi e le sperimentazioni più avanzate attivate vanno proprio in questa direzione con esercizi di *visioning*, di innovazione normativa, di pianificazione integrata, di progetti partecipati. Questi ultimi, pensati con l'intento programmatico di rovesciare la legittimazione a posteriori attraverso pratiche di co-progettazione e tavoli di co-determinazione.

Quali sono i punti chiave del nuovo piano per Bolzano e chi lo farà?

Il nuovo Piano urbanistico comunale dovrà misurarsi con l'esigenza di tracciare e normare sul territorio le visioni maturate. Gli

«La vera sfida complessiva e concreta riguarda la rielaborazione del piano regolatore generale»

siologicamente presenti e in progress. La sfida di sempre è governare le trasformazioni in atto, sia endogene che esogene, puntando a implementare costantemente la qualità della vita dei cittadini in un quadro di certezza del diritto, di equità sociale e di sostenibilità ambientale. Se invece intendiamo parlare di progetti avviati e rimasti inconclusi, cito tra tutti il progetto di recupero e riqualificazione delle aree ferroviarie (*Ferropian*), il piano di tutela degli insediamenti (*Ensemble*), il progetto di un quartiere residenziale pubblico a eccellenza ambientale (*CasaNova*). La vera sfida complessiva e concreta riguarda però la rielaborazione del piano regolatore generale, punto centrale dell'agenda urbanistica bolzanina del ciclo amministrativo che si è appena aperto.

obiettivi sono la salvaguardia e la valorizzazione del modello di città addensata, invertendo la tendenza espansiva periferica e puntando alla densificazione di qualità delle aree infra-urbane dismesse (in primo luogo con *Ferropian*); il superamento della dialettica centro-periferia con la generazione di nuove centralità; la pianificazione sistematica dei vuoti urbani come sistema di spazi pubblici a cui affidare il compito di riqualificazione urbana diffusa; la declinazione concreta degli obiettivi di eccellenza ambientale, attraverso ulteriore innovazione normativa (*CasaClima*, *RIE*, *Ciclo dell'acqua*) e concrete applicazioni avanzate (telerscaldamento, energie rinnovabili, mitigazione del traffico, metropolitana leggera di superficie). Il piano lo farà la città, at-

UNO SGUARDO ALL'EDILIZIA PRIVATA Tutta un'altra storia

Secondo Luigi Scolari sono pochi gli interventi di pregio; servono concorsi anche per il privato

BOLZANO. In città l'edilizia residenziale privata, retta dalle ferree leggi del mercato, è soffocata dalla speculazione e dalla carenza di suoli. Gli imprenditori edili si affidano a professionisti che ripropongono modelli stancamente ripetitivi. Fino a quando la domanda era alta, l'edilizia ha venduto bene senza interrogarsi sulla qualità. La politica delle sovvenzioni pubbliche, attuata per garantire l'accesso alla casa di proprietà, ha invece alterato gli equilibri di mercato. L'attuale domanda residenziale è assolta da tre operatori: l'Istituto per l'edilizia sociale (IPES), le cooperative e gli imprenditori privati. La produzione dell'Istituto ha elevato gli standard qualitativi di materiali e finiture. Tra le cooperative, solo la tedesca Arche del Katholischer Verband der Werktätigen (KVV, Unione cattolica dei lavoratori) ha adottato lo strumento del concorso. È così che la cooperativa edilizia Bozen 1 ha costruito il primo condominio in Italia a basso consumo energetico di classe A (fabbisogno di calore inferiore a 30 kWh/mq annuo), per un totale di 64 appartamenti al quartiere Rosenbach, su progetto dello studio meranese Menz & Gritsch, mentre si appresta a costruire il progetto di concorso di Christoph Mayr Fingerle nel quartiere Casanova. Il limitato ricorso a tale strumento da parte di altre cooperative è imputabile al protrarsi di una gestione poco propensa al cambiamento e a un'assegnazione più democratica degli incarichi, piuttosto che a motivazioni economiche. Il successo di progetti come Rosenbach potreb-



Progetto Rosenbach, Architetti Wilfried Menz & Claudia Gritsch (foto Arche)

be aprire la strada a un ripensamento e fare sì che le ingenti volumetrie destinate alle cooperative non siano occasioni perdute.

Se i concorsi sono diventati una palestra in cui gli architetti locali possono elaborare esperienze che li rendano in grado di confrontarsi con la scala urbana, d'altra parte risulta evidente, dalla qualità di certe realizzazioni, come sia loro più consono il confronto con una scala inferiore. Sulle pendici della conca bolzanina e tra le vigne della piana ai limiti della città non è raro trovare ville urbane, degne d'essere rappresentate sulle riviste patinate. Se il paesaggio è stato sinora preservato dalla cementificazione da un'attenta normativa urbanistica a tutela del tessuto rurale, i vecchi masi vengono invece via via sostituiti da sontuose residenze immerse nel verde. Una committenza privata di gusto cosmopolita ha riposto un atteggiamento conservativo, che

preferiva il castelletto turrato in stile sudtirolese, per rivolgersi a professionisti compiaciuti di confrontarsi con la ricchezza del paesaggio naturale e in grado di realizzare opere contemporanee e suggestive.

Sempre nel settore privato, l'economia trainante è quella turistica. Agevolata da una legislazione molto generosa, che sotto la dicitura «qualitativa» ha consentito ampliamenti quantitativi di cui si notano gli effetti territoriali, l'architettura alberghiera ha promosso in provincia alcuni interventi architettonici degni di nota. A Bolzano l'unica realizzazione di un certo rilievo, anche se dimostra un'occasione perduta di dialogo con il contesto, è l'hotel Grifone di Boris Podrecca, un'elegante architettura incastonata nel salotto buono della città storica, che è diventata uno strumento di marketing per attirare il turista. Gli interventi di ristrutturazione preser-

vano le facciate e sul retro distruggono pagine di storia dell'architettura per fare spazio a negozi e soddisfare i moderni standard residenziali. I pochi coscienti e creativi interventi di rivitalizzazione del vecchio tessuto residenziale hanno saputo trovare nell'esistente la chiave di lettura per intervenire in modo non invasivo e schiettamente contemporaneo, e sono merito della sensibilità e cultura filologica del singolo architetto. Casa Ammon di Peter Plattner, la Ca' de Bezzi di Gertrud Kofler e Christoph Mayr Fingerle sono esiti fortunati di interventi che hanno potuto agire sull'edificio senza snaturarlo.

Infine, gli investimenti privati intrapresi nelle zone artigianali e industriali, che si manifestano in una disorientante cacofonia di linguaggi, sembrano indirizzati più al funzionamento della macchina produttiva che all'immagine pubblicitaria che l'architettura comunica.

La città storica della Gründerzeit di Gustav Nolte, Wilhelm Kürschner, Albert Canal, la città fascista di Marcello Piacentini, Mansutti e Miozzo, Guido Pellizzari e Francesco Rossi e quella anni sessanta di Armando Ronca e Luis Plattner rimangono a tutt'oggi insuperate. L'architettura di qualità risalta in città con gli interventi pubblici, le scuole, l'Università, l'Accademia Europea, piazza del Tribunale, tutti oggetto di concorsi. Fuori Bolzano, nel paesaggio naturale, si apre un altro capitolo.

□ LUIGI SCOLARI

Direttore di «Turrisbela», rivista dell'Ordine degli architetti di Bolzano